

# « Progetto » e democrazia di massa Governo e libertà l'attualità del marxismo

Pubblighiamo alcuni brani della relazione che Nicola Badaloni ha tenuto il 23 maggio all'assemblea della sezione di filosofia dell'Istituto Gramsci. La stessa assemblea ha designato Remo Bodoli coordinatore dell'attività della sezione.

Nel quadro teorico offerto dal marxismo si presuppone uno sviluppo culturale ed umano dei ceti produttivi tale da costituire un fine per l'accreditamento della ricchezza sociale e da subordinare il lavoro oggettivo alle forze produttive soggettivamente intese. E ciò non significava, nel pensiero di Marx, una riduzione della complessità sociale ad un rapporto di tipo dualista. Dai nuovi testi, che vengono alla luce tra i manoscritti marxiani, risulta sempre più chiaramente che il sistema capitalistico è stato da lui criticato dal punto di vista dei produttori nel loro complesso, cioè sia di quelli addetti al processo immediato di produzione sia di coloro che sono occupati in quello di riproduzione.

## La critica allo stalinismo e alla razionalità tecnologica

E' qui il nocciolo della « terza via » e della critica teorica allo stalinismo, alla razionalità tecnologica ed all'ideologia del benessere. Entrambi mirano, in epoca di crisi, allo sviluppo della produttività, dei valori d'uso, ma ciò che manca loro è una seria ripresa di questa ricerca sui rapporti sociali. Il permanente valore della democrazia riceve senso solo da essa. E non si dica che è troppo tardi dopo il contemporaneo manifestarsi del terrorismo e del corporativismo. Essi sono invece le manifestazioni appassionate dell'accentramento quasi generalizzato di questo tempo, di cui non possono essere sostituiti nessuna teoria del « mercato politico » e nessuna teorizzazione decisionistica dello Stato-macchina...

La democrazia di massa, che non si legittimi, pendente come un'arma, a portare alla consapevolezza le strutture complesse che essa nasconde nelle forme autoritarie del dominio di fabbrica e del capitale complessivo (cioè del processo che include produzione e riproduzione), è oggi soggetta ad una crisi di valori. L'affermazione, cui è giunto il PCI, circa ciò che, elitticamente, è definito il « valore

diventa estremamente chiaro che l'inversione della sottomissione del lavoro al capitale del lavoro passato, ovvero in termini hegelomarxiani la critica della inversione soggetto-oggetto, implica non l'alleanza, ma il riconoscimento di una comune sussunzione servile, che coinvolge operai, tecnici, scienziati, esperti dell'amministrazione, intellettuali.

In questa ottica ciò che viene chiamato « corporativizzazione », ed in parte anche ciò che viene definito come « rifiuto », è il riemergere di un problema dimenticato, di un ordine del molteplice, sempre diversamente configurabile e dinamicamente modificabile che può emergere come tale attraverso la regolazione consapevole di una « completezza » che non rifiuta, non schiva la contraddizione. In logica ciò si chiama « sovracompletezza » o « inconsistenza » a cui si oppone, come astuzia che nega la contraddizione, l'incompletezza, appunto ciò che De Giovanni chiama « riduzione ». Le due logiche, respingendosi reciprocamente, sono da Marx mostrate nella loro mediazione, che implica la scoperta di passaggi, per i quali il funzionario di ciò che è visto come incompleto, come mondo rovesciato (la logica del profitto che esclude dal suo campo di visibilità il plusvalore o addirittura il lavoro produttivo) è il risultato di un impoverimento del molteplice, della diversità, della sovracompletezza. Quest'ultima rivela il plusvalore, la sottomissione formale e reale, da cui può essere giustificata una logica dinamica che non cancelli le contraddizioni, ma le trasformi in consapevolezza politica della possibilità del cambiamento e della « immissione », come è stato largamente discusso da economisti e giuristi. Non si tratta della fine della conflittualità, ma di alcune forme storiche di essa...

Si intravede da ciò il duplice carattere di un marxismo vivente. Per un lato esso fa della liberazione dalla sussunzione, nelle forme diverse in cui questa si presenta (e, quindi, di ciò che Labriola chiamava « trasformazione morfologica »), una forma peculiare di riferimento a valori che sono già operanti coattivamente nel mondo esistente, ma che lo divengono, nei soggetti e nelle istituzioni in cui si addensano le loro volontà, attraverso la coscienza; per l'altro esso agisce nel reale in vista di quel fine e adegua la politica, volta a volta, ad esso, tenendo presente le retroazioni, le inconsapevolezze, le tentazioni di ritorno riduzionistici che sono sempre, nella sostanza, motivati da un punto di vista di classe. Il riferimento a valori non è « mercanteggiabile », esso è invece tale da promuovere volontà di liberazione, a partire da concezioni del mondo che possono essere diverse. Non è possibile ridurre il riferimento a valori ad una coscienza utopica riservata alla « comunità » dei cristiani, in quanto conseguenza di una mondanizzazione tecnica della politica (in senso heideggeriano), come è stato accennato di recente in una critica al concetto di progetto. (6) Ciò che è sempre esprimibile in scelte tattiche e strategiche, che possono essere « compromessi », sono i modi e le forme di comprensione o di svolgimento nel tempo di queste aperture. Di fronte ai ritorni di riduzionismo e alle pratiche di evasione, si deve saper calcolare i limiti delle proprie forze, della propria stessa cultura e trarne le conseguenze, ma solo per poter rendere effettuale quel processo di liberazione che ha, nella sottostante stratificazione storica, le sue condizioni di possibilità.

## Controllo operato e « Stato allargato »

Il contributo più importante del marxismo italiano negli anni '70 è stato appunto quello di aver tentato, in varie zone della cultura e dell'attività politica, di affrontare la questione in quanto crisi morfologica dello Stato sociale e corrispondentemente come ripresa dell'espansione della democrazia. Sono molto pertinenti le considerazioni di Giuseppe Vacca: « Il ricorso a misure di « controllo operato » sugli investimenti contiene, quanto meno implicita, la consapevolezza che il passaggio ad una economia (in qualche modo) « programmatica » postula un mutamento profondo di classi dirigenti e l'esplicitazione di una funzione politica generale delle classi lavoratrici assai più incisiva di quanto ad esse non consentano da sole le forme della rappresentanza parlamentare ». (1) La storia che egli fa dei limiti della capacità dei partiti nel raccogliere il senso dei processi di sindacalizzazione tale che « fra gli anni '60 e i primi anni '70 non vi sono più classi, gruppi sociali che non entrino in rapporto diretto con la trama dello « Stato allargato », è assai ricca. Queste osservazioni di Vacca coincidono nella sostanza con le conclusioni di un'indagine di Bruno Trentin: « La domanda di cui l'esperienza sindacale italiana è stata portatrice in alcuni dei suoi momenti più ricchi... quella di un rapporto nuovo, di una continuità interazionale fra Stato e società civile, tale da rimettere continuamente in questione una concezione del-

## Controllo operato e « Stato allargato »

la politica che la riduca a « tecnica separata ». Oggi infatti l'intervento pubblico e le forme di controllo dal basso tendono a sostituire sempre più il ruolo dell'autogoverno automatico del mercato. Il mito del ruolo di propulsione di regolazione attribuito al profitto ». (3) Il progetto si presenta come alternativa ai governi autoritari e a quella forma di « governo informale di tipo sostanzialmente autoritario » che ha ricevuto un colpo assai rilevante dalle recenti elezioni francesi.

Condizione di tutto ciò è, per altro, quello che si servano sopra e cioè il riconoscimento della complessità della critica di Marx... Solo l'unità del processo di produzione e riproduzione e, quindi, la varietà dei soggetti coinvolti dalla critica dell'economia politica ci permettono di capire i limiti del « mercato politico », e di intendere il movimento morfologico dell'emergenza dei nuovi soggetti. Certo non è possibile restare fermi in un'« epopea » di tipo « missione » o di tipo « visione » o di tipo « stabilizzazione » di tipo « stabilizzazione » produttiva dei rapporti fra le classi rea-

# Coinvolti da dieci anni nella P2 i capi della Massoneria



## I due Gran Maestri hanno sempre salvato il « fratello » Licio Gelli oggi irrimediabilmente compromesso - Come avvenne la sua assoluzione in una riunione del marzo scorso all'Hotel Hilton

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? ». Così il Gran Maestro Venerabile del Grande Oriente d'Italia, Ennio Battelli, ha detto a Giampaolo Pansa in una intervista pubblicata ieri, accusando i comunisti di volere « scassinare nel fango » e « demossionare », con la P2, tutta la Massoneria. Ma questo è un falso.

Noi, parafrasando il Gran Maestro, potremmo domandare: « Ma non lo vede? Non è Battelli che dice a ogni piè sospinto: Battelli uguale massoneria? ». Perché questo è il punto. E su questo punto si va facendo molta confusione, anche ad arte.

La Massoneria è ciò che tutti sanno, e a molti la memoria è stata rinvivida in questi giorni attraverso articoli e documentazioni. E' una antica istituzione che si ispira a ideali laici, democratici e, in Italia soprattutto, marcatamente liberali (risorgimentali) e conseguentemente antifascisti. Dall'antico nome di Garibaldi, ad altri più recenti, anche di socialisti di spicchia moralità, l'hanno sempre guidato uomini indubbiamente onesti (certi vertici massonici sono stati peraltro denunciati da dieci anni a questa parte soprattutto — sono una cosa diversa).

La degenerazione comincia di fatto, dicevamo, circa 10 anni fa con la elezione a Gran Maestro del « grande Oriente » di Lino Salvini — socialista

# Battelli e Salvini, il ricatto corre per la Loggia

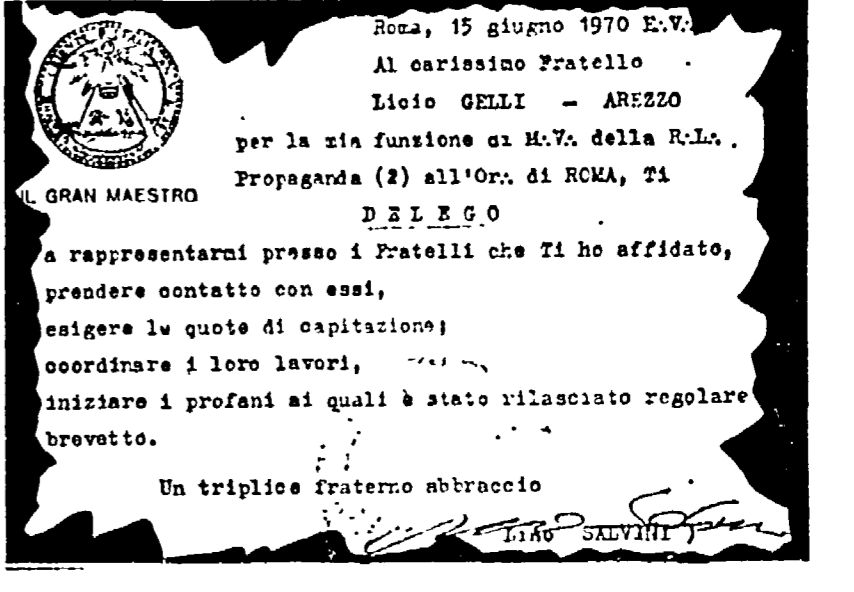
« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »



La lettera con cui Lino Salvini delega Licio Gelli a rappresentarlo. Qui in basso: Gelli. Accanto al titolo: Lino Salvini e Ennio Battelli



Licio Gelli

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

## L'ITALIA DELLE PAROLE PROIBITE

# Riprendiamoci la lingua minoranze silenziose

La Repubblica tutela le minoranze. La direzione della sede Rai di Trieste un po' meno. Certo fece peccato il sindaco Cecovini che pochi anni fa pretese di ordinare ai portuali di Trieste di togliere dalla città le scritte bilingue, italiane e slovene, che pubblicavano il loro nuovo centro sportivo e culturale, rigorosamente bilingue. La direzione della locale sede Rai è più moderata. Come informa « Il Piccolo » di Trieste, si è limitata a chiedere ai curatori di un programma televisivo sulle tradizioni linguistiche presenti nel territorio triestino di omettere la parte slovena del titolo.

Il programma avrebbe dovuto intitolarsi in modo molto suggestivo: *Lo spazio e la memoria. Prostor in sloveno*. Dinanzi alla richiesta della direzione, i curatori, Lilla Cepak e Pietro Panizon, hanno preferito lasciare andare in onda il programma senza titolo alcuno.

Nell'attacco alla prima delle quattro puntate della trasmissione si è distinto un giornale triestino. « La voce libera », che ha accusato gli sloveni di essere comunisti e legati alla Jugoslavia e i comunisti nostrani e i curatori della trasmissione di prendere « l'imbeccata » da Tele-Lubiana e di essere « animati da spirito rinunciatario e da sciocco servilismo verso lo straniero ».

In omaggio all'« amor di patria » l'articolista della « Voce » storkia parole slovene che testimoniano della ricchezza e candida intelligenza circa i temi storico-linguistici trattati nelle trasmissioni. Onesti e candore sono tali da meritargli perdono almeno per questa parte delle cose che scrive. Ma non vogliamo parlare di lui se non come ultimo dei testimoni delle resistenze che si incontrano lungo la strada dell'attuazione di una società, di una scuola, di organi di informazione che siano rispettosi della storia e della realtà plurilingue del nostro paese. E, più ancora, vale forse la pena di prestare più attenzione a due fatti ormai su questa strada amminiano in parecchi, e oggi, si va verso una metà un po' diversa da quella dei movimenti di qualche anno fa.

Fino a qualche anno fa abbiamo consentito che l'apparato pubblico italiano se ne infischiasse della Costituzione della Repubblica anche in tema di minoranze linguistiche. Indischiarsene voleva dire due cose: o continuare la pratica fascista della persecuzione sospettosa di chi parlava altre lingue, o, più alla democristiana, ignorare le esigenze dei gruppi d'altre lingue. Era quasi inevitabile che, di fronte alle minoranze, questi atteggiamenti si rispondesse con reazioni eguali e contrarie di nazionalismo opposto, e accuse ai « colonizzatori » italiani.

Lentamente nella cultura intellettuale e politica italiana ha cominciato però a farsi strada un altro atteggiamento. Parlare è un diritto umano, prima ancora che costituzionale. Uno Stato democratico deve garantire questo diritto. Deve mettere a disposizione dei cittadini i mezzi per consolidare la loro umana voglia di capacità di capire e farsi capire. Quali sono questi mezzi lo determinano i cittadini stessi, con la loro storia e con le loro abitudini linguistiche.

In una comunità statale linguisticamente omogenea o quasi (ammesso che ce ne siano) uno Stato democratico può limitarsi a fornire, attraverso la scuola e gli altri strumenti di intervento pubblico sulla cultura di base, stimoli per rafforzare la conoscenza della lingua dominante e occasioni per imparare lingue diverse di grande circolazione e di grande utilità. Nel mondo d'oggi da francese e inglese, russo, spagnolo, tedesco ecc.

Ma ben poche comunità sono linguisticamente omogenee. In molte, la storia remota e i più recenti trasferimenti di milioni di lavoratori hanno creato condizioni di eterogeneità (come oggi si ama corrompemente dire di disomogeneità) linguistica. In queste condizioni, uno stato democratico deve favorire non una, ma le varie tradizioni linguistiche. Può farlo in un modo sbagliato e finto o in un modo produttivo e reale.

Il modo sbagliato e finto è il modo belga o romano-bolzano. Se abiti in viale numero tale (oppure se i tuoi genitori alla tua nascita ti hanno

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

« Ma non lo vede? Non è il PCI che dice: P2 uguale massoneria? »

## Finalmente in Italia un'opera fondamentale per capire l'altra metà del mondo

# JOSEPH NEEDHAM SCIENZA E CIVILTÀ IN CINA

« Beni culturali: urgenza della riforma »: è il tema di un convegno organizzato dal Dipartimento culturale del PCI che si svolgerà lunedì, 4 Roma, al centro disabitati della Federazione nazionale della stampa (Corso Vittorio Emanuele 349). I lavori inizieranno alle 9.30. Dopo un saluto del sindaco di Roma Petroselli, Giuseppe Chiarante svolgerà la relazione introduttiva. Seguiranno comunicazioni di Arturo Fittipaldi, Alessandra Melucco, Giorgio Tecco e Renato Nicolini. Il convegno sarà concluso nel pomeriggio da Aldo Tortorella.

« Beni culturali: urgenza della riforma »: è il tema di un convegno organizzato dal Dipartimento culturale del PCI che si svolgerà lunedì, 4 Roma, al centro disabitati della Federazione nazionale della stampa (Corso Vittorio Emanuele 349). I lavori inizieranno alle 9.30. Dopo un saluto del sindaco di Roma Petroselli, Giuseppe Chiarante svolgerà la relazione introduttiva. Seguiranno comunicazioni di Arturo Fittipaldi, Alessandra Melucco, Giorgio Tecco e Renato Nicolini. Il convegno sarà concluso nel pomeriggio da Aldo Tortorella.

« Beni culturali: urgenza della riforma »: è il tema di un convegno organizzato dal Dipartimento culturale del PCI che si svolgerà lunedì, 4 Roma, al centro disabitati della Federazione nazionale della stampa (Corso Vittorio Emanuele 349). I lavori inizieranno alle 9.30. Dopo un saluto del sindaco di Roma Petroselli, Giuseppe Chiarante svolgerà la relazione introduttiva. Seguiranno comunicazioni di Arturo Fittipaldi, Alessandra Melucco, Giorgio Tecco e Renato Nicolini. Il convegno sarà concluso nel pomeriggio da Aldo Tortorella.

« Beni culturali: urgenza della riforma »: è il tema di un convegno organizzato dal Dipartimento culturale del PCI che si svolgerà lunedì, 4 Roma, al centro disabitati della Federazione nazionale della stampa (Corso Vittorio Emanuele 349). I lavori inizieranno alle 9.30. Dopo un saluto del sindaco di Roma Petroselli, Giuseppe Chiarante svolgerà la relazione introduttiva. Seguiranno comunicazioni di Arturo Fittipaldi, Alessandra Melucco, Giorgio Tecco e Renato Nicolini. Il convegno sarà concluso nel pomeriggio da Aldo Tortorella.

« Beni culturali: urgenza della riforma »: è il tema di un convegno organizzato dal Dipartimento culturale del PCI che si svolgerà lunedì, 4 Roma, al centro disabitati della Federazione nazionale della stampa (Corso Vittorio Emanuele 349). I lavori inizieranno alle 9.30. Dopo un saluto del sindaco di Roma Petroselli, Giuseppe Chiarante svolgerà la relazione introduttiva. Seguiranno comunicazioni di Arturo Fittipaldi, Alessandra Melucco, Giorgio Tecco e Renato Nicolini. Il convegno sarà concluso nel pomeriggio da Aldo Tortorella.

1. LINEAMENTI INTRODUTTIVI  
Introduzione geografica  
L'impero di tutto ciò che sta sotto il cielo  
Scambio di idee scientifiche e di tecniche tra la Cina e l'Europa. Bibliografie

Pagine XXXIV + 16, Lire 30.000  
EINAUDI